

ISSN 0021-3268

iustitia

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA GIURIDICA FONDATA NEL 1948

ANNO LXVII, OTTOBRE-DICEMBRE 2014

Estratto

4 / 14



GIUFFRÈ EDITORE

10 ANNI DI IUSTITIA: 2005-2014

di Benito Perrone

Dieci anni sono un lasso di tempo sufficientemente indicativo della storia di *Iustitia* che, nata nel 1948, sta per entrare nel suo 67° anno di vita.

Avemmo l'opportunità di sottolineare le peculiarità della rivista già nel 2008, in occasione del 60° anniversario; scrisse allora Giuseppe Dalla Torre: *Iustitia* è, innanzitutto, “ lo specchio della vita della nostra associazione”; come rivista, sin dalla nascita si è proposta come coscienza critica attiva nel mondo dei giuristi “per un diritto a servizio dell'uomo e del bene comune; per un diritto realmente ed efficacemente strumento di giustizia” (1).

Un'altra caratteristica non mancò di essere evidenziata da coloro che ne ricordarono la ricorrenza sia in pagina sia nel convegno celebrativo “*Istituzioni Pubbliche e garanzie del cittadino*” che si tenne a Milano il 3-4 luglio 2008: *Iustitia* è rimasta sempre fedele agli ideali, vissuti e comunicati, dei fondatori dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, coltivando una sintonia speciale con Francesco Santoro-Passarelli, Giuseppe Capograssi, Carlo Esposito, Francesco Carnelutti, Salvatore Lener, Vincenzo Chieppa, Domenico Barbero e con tutti gli altri Amici della prima ora che diedero vita alla rivista discutendo di *diritto naturale vigente*.

Un'eredità, autentico tesoro morale dei cui insegnamenti anche oggi, nel complesso difficile periodo che stiamo vivendo, è opportuno anzi necessario riscoprire la profondità e l'attualità.

I primi anni, forse meglio dire il primo ventennio di vita, il periodo cioè che ha coinciso con l'avvento e l'elaborazione della Carta

costituzionale, registrarono la crescente autorevolezza della nostra Rivista e degli Autori che la animarono.

Anche allora non mancavano alcuni punti di frizione figli di dissensi ideologici (marxismo e liberismo *in primis* contro le verità di fede e contro la dottrina sociale della Chiesa); ma, mentre si contavano ancora le drammatiche ferite della guerra ed era presente una fortissima volontà di ricostruzione unitaria del tessuto nazionale sotto ogni aspetto — morale, sociale ed economico —, le forze ideologiche del momento si sentirono impegnate a unire gli sforzi per elaborare in via prioritaria una Costituzione che garantisse una coesistenza sociale umana e dignitosa, e, quasi contestualmente, per rendere coerente l'ordinamento positivo con i principi e le nuove regole costituzionali.

Quanto ai giuristi cattolici, la loro fu una voce che contò sia come impegno personale vissuto e partecipato sia tramite le pagine di *Iustitia*, senza che si fosse mai verificato alcun cedimento sul piano dei valori e delle personali convinzioni religiose.

Come ha sottolineato Francesco D'Agostino, "per noi", la Costituzione ha voluto essere, da sempre, "l'espressione normativa (e al massimo livello della normatività) di quella verità del diritto che la tradizione ama chiamare *diritto naturale*, un'espressione, questa, che per molti è inguaribilmente obsoleta, ma che per noi mantiene una vivissima pregnanza, perché allude al necessario innesto della giustizia nel diritto" (2).

* *

Scorrendo le annate di *Iustitia* dal 1948 ai giorni nostri, il contributo dei giuristi cattolici — fatto di interventi, dibattiti, anche di polemiche — è una costante che rivela la necessità di essere presenti sia come forza viva nel contesto socio-culturale italiano, sia come azione di supporto all'attività legislativa di modernizzazione del diritto positivo. L'intendimento è stato sempre, oltre che di fornire un reale stimolo in chiave di collaborazione, di salvaguardare il più possibile la fedeltà alla Costituzione, rispettandone il dato normativo, contestando contorsionismi ermeneutici e opponendosi decisamente alla creazione di pretesi diritti di asserito spessore costituzionale.

Ma, purtroppo, è proprio questo in atto: "non solo in Italia, ma in Europa e più ancora a livello planetario, si stanno verificando evoluzioni così profonde e radicali, da rendere superati e inutili categorie, concetti, istituti, norme, addirittura un modo stesso di pensare al diritto. È il tramonto di una lunga stagione" (3). È pure dato oggettivo

che, oltre ai tanti eventi negativi che stanno rendendo angosciato il nostro tempo, alle norme vigenti vengono quotidianamente inferti gravissimi colpi con il preciso scopo di cancellare dalla coscienza collettiva convinzioni e comportamenti che hanno preso forma agli albori della civiltà umana. Basti, al riguardo, ricordare l'attuale occorrenza dell'ideologia di genere.

* *

L'idea e l'opportunità di realizzare un rilancio/rinnovamento di *Iustitia* nacquero nel 2004, nel contesto storico che si è appena descritto e che si preannunciava in modo molto meno drammatico del presente.

Il Consiglio Centrale dell'U.G.C.I., al quale fu presentato il nuovo progetto editoriale di *Iustitia*, ebbe il suo da fare per decidere quali cambiamenti apportare, quali difficoltà affrontare, quali rischi correre.

In realtà, questo nuovo progetto comportava anche la previsione di insorgende difficoltà, sia in reazione all'incertezza economica, sia per l'inevitabile rischio connesso alla fase di rodaggio. Si richiedeva un concorso effettivo di volontà e di energie, essendo scontato che ove fosse mancata questa speciale unità di intenti, la rivista non avrebbe potuto essere realizzata in modo continuativo.

Vi era ancora da considerare la progressiva perdita di rilevanza pubblica da parte delle riviste culturali in genere; non solo di *Iustitia* ma anche di altre famose testate, destinate a un'élite di lettori, con numeri in diminuzione ogni anno. Significativo, fra l'altro, il pressochè totale abbandono degli abbonamenti alle riviste culturali da parte dei partiti politici e dai loro ormai inesistenti "uffici cultura".

Il *restyling* puntava a una ristrutturazione che concerneva diversi aspetti e diverse esigenze: occorreva innanzitutto rendere immediata la percezione dell'appartenenza di *Iustitia* all'Unione Giuristi Cattolici Italiani; al riguardo sarebbero stati opportunamente capitalizzati il logo dell'Unione, studiato in occasione del 50° anniversario della fondazione, e i nostri colori sociali che sono il blu e il bianco. Si richiedeva, inoltre, una maggiore visibilità che lavorasse in funzione di richiamo ai lettori; allo scopo, si prevedeva non solo una nuova veste grafica con l'occupazione delle quattro pagine di copertina — di cui la quarta era riservata al sommario — ma anche una sistemazione dei contributi attraverso alcuni passaggi obbligati: la creazione di rubriche fisse e, in apertura di ognuna, la sintesi dei

singoli contributi così da orientare il lettore alla ricerca puntuale dei temi di suo interesse.

Occorreva, infine, che ogni fascicolo prendesse forma in una ragionata varietà e molteplicità di articoli, con queste peculiarità: concisi pur senza perdere in profondità, con un linguaggio chiaro, comprensibile, non per addetti ai lavori; non poteva essere diversamente per una rivista che si era data come motto “fonti credibili, testi leggibili” e che, per di più, doveva cercare di arrivare “puntuale” sul tavolo dei suoi lettori.

Uno spazio importante doveva essere dedicato anche ai “documenti” di interesse rilevante, che avrebbero trovato posto nell’apposita rubrica in forma compiuta o nella sintesi dell’estratto che rinviava per il testo completo al sito elettronico appositamente creato.

Con questi criteri e in una veste di sobria eleganza, nel 2005 videro la luce i tradizionali quattro fascicoli trimestrali, in ossequio al nuovo modello: in apertura, l’editoriale; nella parte prima, le Sezioni “dottrina”, “forum”, “cronaca legislativa e documentazione giuridica”, “giurisprudenza”, “recensioni”; nella seconda parte, “l’osservatorio”, e le “nostre pubblicazioni”, “libri ricevuti”, cui si sarebbero aggiunti successivamente “tesori di Casa Nostra”, “testimonianze e dibattiti”, “panorama” e, dal 2007, la finestra “asterischi”.

Da sottolineare che sin dal primo fascicolo 2005 veniva riservato uno spazio privilegiato a “Preghiere di *Iustitia*”. Una rubrica di taglio religioso del tutto singolare, solo all’apparenza estranea a una rivista scientifica. Eppure, alla prova dei fatti, la curiosa innovazione diventò — e lo è tuttora — per molti lettori il primo approccio ricercato al ricevimento di *Iustitia*: una preghiera, a significare che ad essa spetta un proprio spazio nella stessa attività professionale e più in generale in tutti i momenti che contestualizzano da vicino il nostro operare nel mondo.

Un illustre redattore di *Iustitia*, mons. Franco Buzzi, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, avrebbe poi spiegato nel supplemento al fascicolo di *Iustitia* edito nell’aprile-giugno 2011 (n. 2) che la preghiera ha tanto da suggerire anche a chi si occupa di questioni di diritto. È la nostra normale condizione di fede: “tutto quello che fate, parole e azioni, tutto sia fatto nel nome di Gesù nostro Signore; e per mezzo di Lui, ringraziate Dio nostro Padre” (Col. 3,17). E in un altro luogo: “sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio” (1, Cor. 10,31).

Con il che si capisce, attraverso le parole di San Paolo, che

l'habitat normale del giurista cattolico ha, come tutti, la costante necessità di non perdere di vista la meta, il senso e l'orientamento finale della propria azione professionale.

* *

Quanto all'impostazione della rivista e dei contributi da pubblicare, si trattava prima di tutto di fare proprie le esigenze che avevano portato i fondatori dell'UGCI a dare vita ad una rivista: certo, per farsi conoscere al di fuori della propria cerchia, ma anche e soprattutto per testimoniare pubblicamente la condivisione di ideali e di esperienze che indicavano l'orizzonte del servizio da rendere alla società italiana e al bene comune alla luce degli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa Cattolica.

Erano giuristi — cioè, e in prevalenza, magistrati, docenti universitari e avvocati — il cui campo di elezione era, come resta tuttora, tutto ciò che riguarda il diritto e le istituzioni: il diritto che fonda la giustizia fra i soggetti privati, ma è pure una via privilegiata per essere presenti nell'attività pubblica, partecipando attivamente alla vita delle istituzioni e degli organi istituzionali a tutti i livelli.

A questo punto, bisognava anche considerare che le riviste "culturali" servono in genere a confrontare i principi e le idee di fondo con quanto accade nel mondo presente.

Per raggiungere questo risultato, più si sale sul punto più alto dell'albero come Zaccheo di evangelica memoria, più lo sguardo va lontano e vede il nuovo che avanza. Un ruolo quasi profetico è dunque assegnato alle riviste, che fanno capire, prima, in che mondo si vive e "che" fare.

In questo contesto si spiega la scelta del nuovo progetto nella prospettiva di non allontanarsi dalla tradizione e di impegnarsi in favore di una rivista multidisciplinare non meramente specialistica, attenta alle evenienze della società e dell'ordinamento giuridico. *Iustitia*, infatti, da un lato, ha cercato di porsi in continuità con il pensiero e i dettati dottrinali dei suoi fondatori, dall'altro, non ha mancato di entrare in dialogo e di esprimere la propria posizione o il proprio punto di vista in ordine ai nuovi problemi emergenti dalla società reale.

La vita umana, la famiglia, la scuola, la libertà religiosa, la giustizia, il biodiritto, la pace e l'ordine internazionale, l'ambiente e da ultimo il fenomeno migratorio e il diritto di cittadinanza sono i temi affrontati a tutto campo dalla rivista; temi cruciali per il nostro tempo, rapportati ai casi concreti della vita, in risposta all'incertezza del diritto, alla pretesa del mercato di essere regola a sé medesimo,

al sistema elettorale e alla mortificazione della rappresentanza politica, alle supplenze giudiziarie e alle permanenti carenze del legislatore che talora non è riuscito a dare soluzione a problemi umani vitali.

Formulare un giudizio dettagliato su quanto è stato pubblicato da *Iustitia* in questi ultimi 10 anni non è evidentemente possibile in questa sede. Si può invece sicuramente affermare che nei temi trattati ha sempre ricevuto particolare attenzione la persona umana e la sua salvaguardia contro ogni possibile deriva normativa.

* *

In questi 10 anni, *Iustitia* ha diversamente attinto agli scritti e al pensiero dei suoi fondatori. In alcuni casi, ne ha riportato il pensiero condensato in forma di articolo o in qualche intervento orale: è successo per Francesco Carnelutti, Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti. Di altri sono state ricordati lo spessore umano e il livello sempre molto alto della produzione scientifica: così è stato per Francesco Santoro-Passarelli, Giuseppe Capograssi, Orio Giacchi, Costantino Mortati, Carlo Esposito, Egidio Tosato e Sergio Cotta. Per altri, il ricordo è ancora così fresco che *Iustitia* non ha potuto se non dedicare brevi contributi, come è stato il caso di Mons. Clemente Riva, storico consulente ecclesiastico centrale dell'UGCI. Dei componenti della redazione di Roma, nata con il nuovo corso della rivista, è mancato Raffaele Iannotta, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, grande figura, persona ricca di cultura e umanità, e i cui memorabili scritti su *Iustitia* sono stati ricordati da Riccardo Chieppa con sinceri accenti di ammirazione e commozione.

Questa incursione nel passato di *Iustitia* è di grande conforto e di forte stimolo; ci dà infatti la certezza che i nostri predecessori hanno condiviso un'esperienza intellettuale illuminata dalla fede cristiana e profondamente innestata nel contesto della vita sociale economica e politica in cui hanno vissuto. Se così è stato, si potrebbe forse dire altrettanto di coloro ai quali è stato passato il testimone. Il giudizio non spetta certo a chi scrive e saranno i successori a dare una valutazione serena e obiettiva dell'impegno profuso da tutti coloro che in questi anni hanno collaborato alla vita di questa nuova appassionante avventura, tuttora in corso.

Non posso non ricordare alcuni protagonisti: mi riferisco evidentemente al Consiglio Editoriale e ai Componenti la redazione di *Iustitia* a Roma e a Milano; nonché a tutti gli altri Studiosi portatori di preziosi contributi.

Sfogliando le annate di *Iustitia* dal 2005 a oggi, si può notare che, una volta individuato il nucleo giuridico fondativo, ogni questione è stata esaminata con gli occhi della fede e alla luce della dottrina sociale della Chiesa e degli insegnamenti pontifici; grazie a un *panel* di esperti provenienti dal mondo accademico, dalla magistratura ma anche dal mondo dell'avvocatura e in genere di tutti gli operatori del diritto.

Nel periodo dal 2005 ad oggi hanno collaborato a *Iustitia* circa 200 “firme” che, distinte secondo la categoria professionale, sono state chiamate di volta in volta a confrontarsi con i problemi emergenti nelle materie di pertinenza.

Si può dire pertanto a ragione che *Iustitia* ha inteso porsi — anche in quest'ultimo decennio — sulla scia dei Fondatori dell'UGCI che furono sempre pronti a sostenere le leggi buone, a combattere le leggi ingiuste e a proporre ipotesi di soluzione ai problemi.

In questa direzione, dando sempre il dovuto rilievo alle riflessioni dottrinali sui grandi temi dell'esistenza, si capisce anche il largo spazio dato a temi di attualità giuridica (cosa che per altro è stata programmaticamente indicata nel medesimo sottotitolo che indica *Iustitia* come “rivista di cultura giuridica”).

In sintesi, secondo l'opportuna definizione del Presidente UGCI: “*Iustitia* è la rivista dell'Unione, il suo organo ufficiale e il principale veicolo per la diffusione di contributi scientifici e di approfondimento professionale, cui l'Unione dedica le sue energie e che rappresenta da sempre l'elemento centrale della missione dell'UGCI ... Inoltre, il carattere di rivista di cultura giuridica, non cioè dedicata ad esclusivo ambito del diritto, fa di *Iustitia* quasi un *unicum* nel panorama dell'editoria scientifica e giuridica italiana e giustifica la sua capacità di maggiore diffusione della proposta culturale dell'Unione, la rivista viene diffusa anche attraverso una politica di omaggi capillare, che include istituzioni cattoliche e non cattoliche, biblioteche civiche, università, collegi di merito, oltre che singole personalità del mondo della cultura e delle istituzioni” (4).

Non è certo semplice essere all'altezza della situazione che, oltre tutto, richiede la piena comprensione del momento storico e il superamento della pretesa della cultura dominante di essere essa stessa unico fattore di promozione e di progresso per l'uomo.

Come dimostrano recenti rigurgiti di intolleranza, la sfida non è facile: va affrontata con realismo, con una coscienza forte. Occorre altresì una testimonianza vigile, visibile e operosa, nell'amore per il bene comune. La nostra Unione offre la possibilità di un sostegno

reciproco, coinvolgente, capace di irradiare la realtà che ci è consueta. A *Iustitia* il compito di continuare a offrire — sempre e comunque — il suo contributo di verità e di coraggio.

- (¹) G. DALLA TORRE, 60 anni di *Iustitia*, in *Iustitia* n. 1, 2008 p. 1 e p. 3.
- (²) F. D'AGOSTINO, *I giuristi cattolici e la Costituzione, oggi*, in *Iustitia* n. 1, 2009.
- (³) G. DALLA TORRE, *loc. cit.*, p. 3.
- (⁴) F. D'AGOSTINO, relazione sull'Attività dell'Unione Giuristi Cattolici italiani, nell'anno 2013 (pp. 2-3).